

Cagliari, 10 inquisiti nell'inchiesta su appalti e massoneria

CAGLIARI — Dieci comunicazioni giudiziarie sono state emesse nell'ambito dell'inchiesta provocata dalle clamorose dichiarazioni alla stampa del sindaco democristiano di Cagliari Paolo De Magistris sulla ingenuità dei poteri occulti, tra cui la massoneria, nella pubblica amministrazione. Il dirigente dell'ufficio istruttoria del tribunale Luigi Lombardini, su richiesta del pm Enrico Altieri ha emesso i dieci provvedimenti nei confronti del sindaco Paolo De Magistris, dell'assessore comunale allo sport e spettacolo Roberto Dal Cortivo (Psi), degli imprenditori Biagio Caschili, Pierluigi Monni e Antonio Puddu, e dei giornalisti Fabio Maria Crivelli e Roberto Cosu direttore e redattore de «l'Unione Sarda» di Cagliari nonché di Sergio Milano, Giorgio Mella, Filippo Peretti e Paolo Matta rispettivamente direttore, vicedirettore, redattore e collaboratore del quotidiano sassarese «La Nuova Sardegna». L'indagine della magistratura aveva preso l'avvio alla fine dello scorso ottobre in seguito alla querela presentata dal gran maestro della massoneria, Armando Corona nei confronti del sindaco De Magistris, alla denuncia del segretario comunale di presunte irregolarità nell'esplicitamento degli appalti per opere pubbliche. Per quanto riguarda gli appalti il Pubblico ministero ha ravvisato indizi in ordine al reato di «turbativa della libertà d'incanto», per la querela invece di «diffamazione ordinaria» e di «diffamazione a mezzo stampa». Tra gli appalti oggetto della denuncia del segretario generale del comune dott. Giuseppe Chindano figurano quelli concernenti l'effettuazione dei lavori di ristrutturazione del Palazzetto dello Sport e dell'impianto polisportivo di via Abruzzi.

Diciassettene uccide il padre, poi fugge in autostrada Catturato nella nebbia dopo 2 ore

FORLÌ — Alla fine dopo un lungo e drammatico inseguimento sull'autostrada, nella notte e nella nebbia Denis Anislar, 17 anni, è crollato. «Si è vero, sono stato io a uccidere mio padre. Un racconto a tratti confuso e volte puntiglioso di un ragazzo sotto choc allucinante. E' il epilogo di una tragedia scoppiata la sera prima domenica a centinaia di chilometri di distanza da Forlì il ragazzo ha ucciso il padre a colpi di pistola in un raptus di follia omicida. Uno scoppio di violenza inaudita apparentemente senza un perché. Sono le 21.30 a Cornedo Vicentino, un paesino in provincia di Vicenza, in via Carpanedo 44 in una villetta bifamiliare a tre piani. Qui abita la famiglia Anislar, il padre Elvio, 45 anni, la moglie Evelina, 38 anni, il figlio Denis, 17 anni, un ragazzo di cinque anni. Una famiglia quieta rispettata. Il padre era sindacalmente impegnato, il figlio studente. Denis Anislar aveva compiuto gli anni il giorno di S. Silvestro. Niente a quanto sembra, faceva presumere l'esplosione del raptus patricida. A un tratto i vicini sentono grida terribili provenire da casa Anislar. Una visione terrificante si presenta ai soccorritori: il padre è in bagno in una pozza di sangue. Vi è stato trascinato dalla «ta ermetica» di casa. E' stato selvaggiamente colpito con un'ascia da legna alle

spalle ed alla testa. La moglie in grave stato di choc viene ricoverata in ospedale nella vicina Valdagno. Non c'è più il figlio Denis e neanche la Fiat Uno auto del muratore ucciso. Cominciano ricerche battute. Ma il giovane minorenne, senza patente ha già infilato l'autostrada. La sua fuga terminerà alla una e quarantacinque di ieri l'altro notte sulla A14 tra Forlì e Cesena, in direzione sud, presso l'area di sosta «Bavano». All'una di notte Denis Anislar, guidando spericolatamente l'auto aveva forzato un posto di blocco della Polizia stradale a Bologna. L'Alfetta della polizia avvertita del sopraggiungere dell'auto ricercata s'affianca sulla corsia di sorpasso a due Tir accostati. Una sorta di «blocco mobile». Il minorenne cerca comunque di passare tamponando l'auto dei poliziotti. Tra fanali rotti e lamiere ricurve l'auto è bloccata. Escono tutti illesi dal «tamponamento pilotato». Sopraggiungono anche gli inseguitori. Denis Anislar viene arrestato e accompagnato per i primi interrogatori alla caserma della Polizia di Forlì. Di qui, nella mattinata di ieri, è stato trasferito al carcere minorile di Venezia. L'inchiesta sul patricida sarà trasmessa in questi giorni alla Procura della Repubblica del Tribunale dei minorenni di Venezia. Resta intanto lo sgombrato nella provincia vicentina per questa allucinante storia.

Cingolato in casa per amore

MONDRÀ — Tradito da una bella ragazza italiana un militare inglese si è vendicato prendendo d'assalto la sua casa con un carro armato e provocando danni per 80 milioni di lire. Il fatto è avvenuto a Osnabrück nella Germania occidentale dove Christopher Robinson di 19 anni sta facendo il servizio militare nelle forze armate britanniche sul Reno. In una discoteca Robinson ha conosciuto Angelina Bessetti di 17 anni figlia di immigrati italiani. Per un po di tempo la ragazza è uscita con lui ma poi gli ha detto che non lo voleva più vedere. Il giovane ha deciso allora di farle sentire tutto il peso della sua passione si è impadronito di un carro armato «Spartan» da 20 tonnellate ha abbattuto le porte della rimessa dell'esercito e ha puntato dritto sulla villetta dove Angelina abita con il padre Arrigo, ha demolito quattro auto e un camion.

Caso Tobagi, indiziata Rosenzweig

MILANO — Caterina Rosenzweig, l'ex compagna di Marco Barbone — uno degli assassini del giornalista Walter Tobagi — è stata raggiunta da una comunicazione giudiziaria nella quale si ipotizzano i reati di concorso in tentativo di sequestro e di partecipazione a banda armata. Un mese fa il padre della vittima Ulderico Tobagi aveva inviato alla Procura della repubblica di Milano un esposto in merito al ruolo assunto dalla ragazza. Dalla Procura il nuovo lascio aperto dopo l'esposto è passato nelle mani dei giudici istruttori Maurizio Grigo e Guido Salvini. Oltre alla comunicazione giudiziaria nei confronti della Rosenzweig il magistrato ha disposto anche la trascrizione di alcune intercettazioni telefoniche fatte dopo l'omicidio di Tobagi. Per la donna viene ritenuto in considerazione il ruolo di procacciatrice di notizie che avrebbe svolto nel tentativo di sequestro del giornalista azione prevista nel gennaio del 1978.

Molfetta, un morto nel rudere-deposito di polvere da sparo

MOLFETTA — Un ragazzo è morto ed un altro è rimasto gravemente ferito nel crollo di una palazzina diroccata in un complesso un tempo adibito a colonia marina ed ora completamente abbandonato alla periferia di Molfetta. Il crollo sarebbe stato provocato da una forte esplosione forse di tritolo o polvere nera che pare venisse custodita nella zona da pescatori di frodo. Sul posto si sono recati carabinieri vigili del fuoco e soccorritori del servizio emergenza radio. I nomi dei due ragazzi entrati di circa 14 anni sono Pierluigi Ciannamea — che è morto — e Riccardo Ponte, ricoverato con riserva di prognosi nell'ospedale civile di Terlizzi (Bari). I medici dell'ospedale di Molfetta che hanno prestato i primi soccorsi al ragazzo ferito hanno riscontrato una sospetta frattura alla gamba destra e ustioni al volto, all'addome, alle mani e ad un occhio. La zona dello scoppio in contrada «Fiuma Calda» poco lontano dallo stivatore ed è completamente isolata. Sembra che Riccardo Ponte sia riuscito, nonostante le gravi ferite a raggiungere la strada da solo e a farsi soccorrere da automobilisti di passaggio. Insieme con Riccardo Ponte e Pierluigi Ciannamea c'era anche un terzo ragazzo — non ancora identificato — che si era rifiutato di entrare nell'edificio ed è rimasto illeso. A quanto si è saputo i due ragazzi erano entrati nel rudere per cercare polvere da sparo per fabbricare petardi. Ponte e Ciannamea si sono avvicinati ad un possetto, nel quale era depositata polvere nera. Uno di essi ha acceso un fiammiferi per farsi luce ed ha provocato l'esplosione. Vigili del fuoco e vigili urbani di Molfetta hanno rimosso le macerie ed hanno estratto il cadavere di Ciannamea che è stato portato nell'obitorio del cimitero.

Nella stessa clinica in cui ci fu il primo caso di scelta del sesso

Bimba «predeterminata»?

Nata a Napoli Ma il medico non conferma

Per il ginecologo Raffaele Magli si tratterebbe di una inseminazione in provetta



NAPOLI — La piccola Raffaella Acampa, la seconda nata con il sesso predeterminato

Dalla nostra redazione NAPOLI — È una brunetta con tanti capelli ricci. Uria e strepita nell'incubatrice che le fa da culla. L'hanno chiamata Raffaella, è venuta alla luce ieri mattina alle 10.15 in una clinica privata, Villa del Pino, al corso Vittorio Emanuele. La sua nascita è però trasformata rapidamente in un «gliallo». Infatti secondo l'agenzia Ansa e un quotidiano napoletano della sera, Raffaella è la «seconda bambina nata con il sesso predeterminato». Ma i genitori e il ginecologo che li ha assistiti hanno smentito la circostanza. «La madre era sterile, la bimba quindi è stata concepita col sistema «Fiv» cioè con l'inseminazione in provetta. Escluso che in questo caso vi sia stata scelta del sesso», ha affermato il dottor Raffaele Magli, lo stesso medico che il 29 novembre scorso ha fatto nascere Teresa Ferro la prima bambina in Italia e in Europa venuta al mondo grazie alla selezione dei cromosomi. «Forse proprio le aspre polemiche sviluppatesi in seguito a quell'esperienza possono essere la chiave di

lettura di questo «gliallo». In corsia. La piccola Raffaella, che pesa due chilogrammi e 700, è nata con taglio cesareo. La mamma, Maria Agliardi, una casalinga di 24 anni, era sterile e si è affidata pochi mesi dopo il matrimonio alle cure del trentino ginecologo napoletano. Il 10 maggio scorso alla donna furono prelevati due ovociti, trasferiti due giorni dopo in embrione. «Ho utilizzato la parte migliore degli spermatozoi», ha spiegato il dott. Magli. Ma il sesso della neonata è stato predeterminato oppure no? La domanda infastidisce e imbarazza il papà della piccola, Claudio Acampa, 31 anni, un muratore di CalviANO, piccolo centro della provincia «Macché il cielo ci ha mandato una femminuccia e quella ci pigliamo» ha dichiarato al cronista il padre infastidito per tanta morbosa curiosità. La mamma, invece, poco prima di entrare in sala parto, aveva detto di preferire una bambina «perché loro stanno in casa più dei maschi». Dopo il parto è stato impossibile contattarla. «E' ancora troppo debole per l'intervento

to subito. Ha bisogno di riposo», hanno sentenziato i medici della clinica. Dunque, si tratta oppure no del secondo caso in cui il sesso del baby è stato predeterminato in laboratorio? «Stando l'Ansa il giovane ginecologo aveva preannunciato un altro «gliallo» ad alcuni giornalisti. «Eccellente parto ieri sera invece alla stessa agenzia il dott. Magli ha detto una secca smentita. «Alla signora Maria Agliardi non è stata praticata alcuna predeterminazione del sesso. Si è trattato soltanto di una fecondazione in vitro». Una marcia indietro, insomma? L'improvviso scerpulo di turbare l'intimità dei genitori di Raffaella? Il timore di essere nuovamente coinvolto, come è accaduto alla fine di novembre in polemiche ed attacchi? Nel suo studio di via Domenico Morelli il sabato buono della città il dott. Magli è a lavoro come ogni pomeriggio, riceve telefonate da mezza Italia: donne in ansia per una maternità negata. Anche all'Unità. Magli smentisce che si tratti di un caso di sesso programmato. «Non so proprio come si sia

Singolare protesta a Lamezia contro lo sfascio di un ospedale

Ambulatorio abbandonato Il primario si incatena

Usi e direzioni hanno lasciato senza tecnici un servizio neurologico che fornisce elettroencefalogrammi e altre sofisticate analisi - Una stanzetta di tre metri per due

Nostro servizio LAMEZIA TERME — La lettera alla Befana l'ha scritta in prima persona lui, l'elettroencefalografo, cioè la macchina che fa gli elettroencefalogrammi ed altre sofisticate analisi. A consegnarla ai dirigenti dell'ospedale di Lamezia è invece stato il primario di neurologia che si è legato ieri mattina con una grossa corda all'apparecchio inutilizzabile da quando, dieci mesi fa, il tecnico addetto è andato in permesso. «Cara Befana — ha scritto l'apparecchio — sono un elettroencefalografo. Ho scritto, durante il 1986, tante lettere alle autorità senza risultato. L'unica mia speranza era il mio lavoro, per il mio funzionamento, un tecnico di elettroencefalografia. Mi hanno risposto che «ho ragione» ma che «non possono fare niente». Allora ho provato a chiedere un infermiere professionale, che, in attesa del tecnico, potrebbe farmi funzionare l'apparecchio. Ma ho avuto la stessa risposta. Sono proprio disperato, non le mani legate. Ti prego fammi tu questo regalo e ti prometto che sarò buono per tutto l'anno. Fir-
matore Luigi Vicinanza

matore Luigi Vicinanza LAMEZIA TERME — La lettera alla Befana l'ha scritta in prima persona lui, l'elettroencefalografo, cioè la macchina che fa gli elettroencefalogrammi ed altre sofisticate analisi. A consegnarla ai dirigenti dell'ospedale di Lamezia è invece stato il primario di neurologia che si è legato ieri mattina con una grossa corda all'apparecchio inutilizzabile da quando, dieci mesi fa, il tecnico addetto è andato in permesso. «Cara Befana — ha scritto l'apparecchio — sono un elettroencefalografo. Ho scritto, durante il 1986, tante lettere alle autorità senza risultato. L'unica mia speranza era il mio lavoro, per il mio funzionamento, un tecnico di elettroencefalografia. Mi hanno risposto che «ho ragione» ma che «non possono fare niente». Allora ho provato a chiedere un infermiere professionale, che, in attesa del tecnico, potrebbe farmi funzionare l'apparecchio. Ma ho avuto la stessa risposta. Sono proprio disperato, non le mani legate. Ti prego fammi tu questo regalo e ti prometto che sarò buono per tutto l'anno. Fir-
matore Luigi Vicinanza

COURMAYER (Aosta) — Tre guide alpine, quattro militari del soccorso alpino della Guardia di finanza, un maestro di sci tutti di Courmayeur e un elicottero del plotone specializzato in alta montagna della gendarmeria francese di Chamoni, sono stati impegnati ieri per diverse ore alla ricerca di un turista bresciano finito in un crepaccio del ghiacciaio di punta Helbronner, nel massiccio del Monte Bianco, a 3.700 metri di quota. Protagonista della brutta avventura, conclusasi senza conseguenze, è stato Franco Martinelli, 30 anni, commerciante di Riva del Garda. Secondo una prima ricostruzione dei fatti Franco Martinelli e altri tre conoscenti ieri mattina hanno raggiunto punta Helbronner, quindi sono scesi sul ghiacciaio per un'escursione. Durante la gita i quattro si sono poi separati facendosi ritorno a Courmayeur ognuno per conto proprio. Nel

Escursionista del Garda 10 ore bloccato nel crepaccio sul Bianco: lo trovano sano e salvo

pomeriggio i tre conoscenti, resisi conto che il commerciante non era ancora rientrato, hanno dato l'allarme. Da Courmayeur sono quindi partiti le tre guide, i militari della finanza e il maestro di sci, mentre da Chamoni si è levato in volo l'elicottero della gendarmeria che ha depositato sul ghiacciaio due militari. Le ricerche sono proseguite per diverse ore anche a causa delle difficoltà provocate dal vento che aveva cancellato ogni traccia. Solo poco dopo le 20 — quando ormai si stava decidendo di sospendere le ricerche dell'alpinista — in un piccolo crepaccio dove era caduto dieci ore prima, a diversi metri di profondità, i soccorritori hanno rinvenuto Franco Martinelli, bloccato ma incolore. Nelle ore trascorse dal momento della caduta l'orifizio del crepaccio era stato completamente coperto dalla neve.

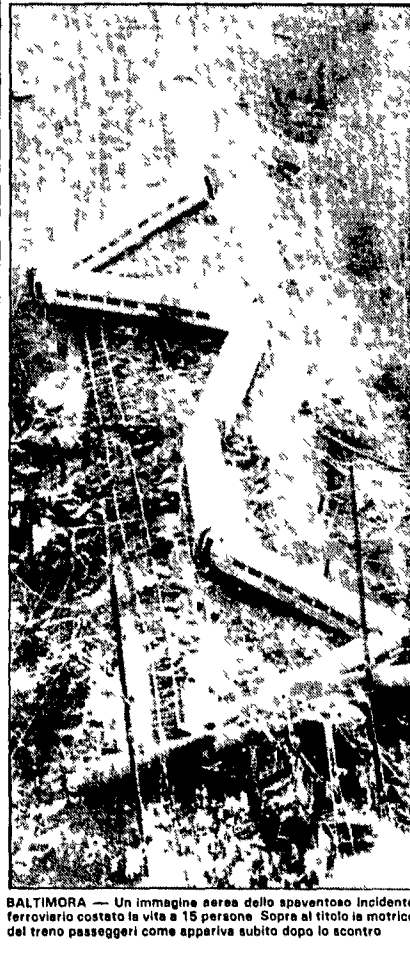
«Asilo» in Germania per i 3 iraniani di Genova

Polemiche per la richiesta che non sarebbe mai stata presentata all'Italia - La famiglia bloccata a Fiumicino rimarrà nel nostro paese

GENOVA — Siamak Shamsoldin e Majid i due disertori iraniani clandestini a bordo della «Skadoborg», hanno ottenuto asilo nella Repubblica federale tedesca. Il caso internazionale è stato composto grazie all'intervento del rappresentante di Ginevra della Croce rossa internazionale Jacques Meurat che è riuscito a convincere il governo di Bonn a superare gli ostacoli burocratici esistenti. La Rft era infatti il secondo paese dove i tre disertori avevano messo piede e non il primo e quindi i tre avrebbero dovuto essere rimandati in Spagna. I fuggitivi, come si ricorderà, erano imbarcati sulla «Skadoborg» ad Istanbul ed erano rimasti a bordo della nave durante la sosta che il mercantile aveva fatto a Livorno e Genova. Secondo gli esuli anti-khomeinisti e lo studente che aveva fatto da interprete durante la sosta della nave a Genova i tre avrebbero chiesto di poter scendere ma non furono ascoltati. Le autorità italiane hanno invece ribadito che da parte dei tre disertori non venne mai presentata richiesta di asilo. Intanto ieri è stato concesso asilo politico alla famiglia iraniana (padre madre e due figli) fuggiti dal proprio paese, che da giove-

di scorso si trovava bloccata nella sala transe dell'aeroporto di Fiumicino a Roma perché sprovvista di documenti. La situazione si è risolta questa notte quando un funzionario dell'alto commissariato dell'Onu per i rifugiati politici ha preso in consegna i quattro cittadini iraniani ai quali le autorità italiane avevano concesso sabato il permesso di soggiorno provvisorio nel nostro paese. Il rappresentante delle Nazioni Unite ha accompagnato i quattro all'albergo «Royal» di Ladispoli dove adesso i profughi soggiogneranno in attesa di una sistemazione definitiva. Iraq Hamidi di 31 anni sua moglie Zahra Jalali, di 24, e i figli Noda di 6 e Alireza di 4 erano giunti a Roma la mattina di Capodanno provenienti da Teheran con un volo di linea della compagnia di bandiera iraniana affermando di essere scappati dal Iran e di aver perso i documenti. Prima di uscire dall'aerostazione per recarsi a Ladispoli in un'inglise stentato il capofamiglia ha voluto rimpri i tre tutti coloro che li hanno aiutati in questi quattro giorni. «Spero rinvierò — ha aggiunto — di potermi presto ricongiungere con mio fratello che è sposato con un'italiana e studia e lavora a Palermo».

Il tempo LE TEMPERATURE Bolzano -8 5 Verona -2 0 Trieste -2 0 5 Milano -3 3 3 Torino -8 6 6 Cuneo -1 9 9 Genova -4 4 4 Bologna -5 2 2 Firenze -5 2 2 Pisa -4 10 4 Ancona -5 2 2 Pescara -2 12 12 Roma U -6 10 10 Roma F -4 10 10 Campob -4 4 4 Napoli -4 9 9 Potenza -5 3 3 S.M.L. Reggio C 8 10 10 Messina 7 11 11 Palermo 16 16 16 Cagliari 2 14 14



Scontro frontale 15 morti e 175 feriti

Destinato a crescere il bilancio delle vittime dell'incidente ferroviario di Baltimora

BALTIMORA — Cresce con il passare delle ore il numero delle vittime del terribile incidente ferroviario avvenuto domenica scorsa presso Baltimora. Le ultime cifre parlano di 15 morti e 175 feriti dei quali cinquanta versano in gravissime condizioni. Sembra comunque che il triste bilancio sia destinato ad aumentare dal momento che sono ancora molti i corpi che debbono essere estratti dal groviglio delle lamiere. Al momento della sciagura pare che sul treno viaggiassero 350 passeggeri. Le cause dell'incidente non sono ancora state chiarite e un'inchiesta è stata aperta per accertarne i responsabili. Il treno passeggeri «Colonial» della linea Washington-Boston si è scontrato frontalmente nel pomeriggio di domenica con due locomotive che viaggiavano in senso contrario. Non si sa se ciò sia accaduto perché uno dei due convogli non ha rispettato il semaforo rosso o se si è trattato di una avaria agli scambi. Il treno passeggeri che in quel punto viaggiava a circa 100 chilometri all'ora era composto di 12 vagoni. In seguito al violentissimo urto le prime cinque carrozze sono deragliate e si sono rovesciate accartocciandosi una sull'altra mentre le due locomotrici sono andate distrutte. Si tratta del peggiore incidente nella storia della Emtrak — la società ferroviaria a cui apparteneva il treno passeggeri — che iniziò la sua attività nel 1971. In quello stesso anno undici persone morirono in un incidente a Salem nell'Illinoi.